

→ **Il premier** Wen Jiabao: occorre prevenire la diffusione della crisi→ **Prodi** «Tremonti chiama Pechino? Meglio tardi che mai»

La Cina avvisa l'Europa: senza i conti in ordine non ci sarà il nostro aiuto

Secondo il **Financial Times** il primo ministro cinese avrebbe raffreddato le aspettative per un intervento massiccio sui titoli pubblici europei. Si infittiscono le voci su possibili manovre su Finmeccanica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I Paesi europei dovrebbero soprattutto «mettere ordine in casa propria» prima di chiedere alla Cina di intervenire per comprare il loro debito. È il messaggio che Wen Jiabao, il primo ministro cinese, ha inviato al Vecchio continente secondo quanto riportato dal **Financial Times**. Parlando al World economic Forum il premier della Repubblica popolare ha ammonito i Paesi sviluppati ad adottare politiche di bilancio e monetarie «responsabili». «La cosa più importante al momento - ha detto - è prevenire un'ulteriore diffusione della crisi del debito sovrano in Europa».

Parole che raffreddano la ridda di ipotesi circolate negli ultimi giorni in Italia, dopo che il Tesoro aveva rivelato un incontro del ministro Giulio Tremonti con gli investitori cinesi mirato a promuovere l'acquisto di bond italiani. D'altro canto si sa che la Cina è molto cauta nelle sue politiche di investimento. Oggi è pronta a diversificare il suo portafoglio, alleggerendo le posizioni in dollari. Ma di qui a ipotizzare un massiccio intervento in Europa in soccorso dei Paesi colpiti dalla speculazione ce ne passa. La stessa cautela è trapelata ieri da fonti vicine alla China investment corporation (Cic), il gigantesco fondo sovrano cinese. «Non abbiamo ancora deciso se acquistare una massiccia quantità dei titoli del Tesoro italiano», hanno fatto sapere gli esperti di Pechino. Sta di

fatto che il dossier «estremo oriente» è da giorni sotto il faro di Via XX Settembre. Le ipotesi di intervento non riguardano solo i titoli pubblici ma anche i preziosi asset industriali del nostro Paese. Gioielli come Eni, Enel o Finmeccanica. Il governo continua a spergurare che non si alieneranno quote di società quotate. Ma la corsa ad aggredire il debito mette tutto in discussione. Così l'«affaire Cina» si è trasformato in una bomba esplosiva nel centrodestra (da sempre anti-cinese), e nell'ennesimo confronto con le opposizioni. «Berlusconi disse che bollivano i bambini e i cinesi ricordano bene tutto. Bisogna dire loro la verità perché hanno una memoria incredibile», commenta proprio dalla Cina l'ex premier Romano Prodi, da sempre sostenitore di buone relazioni con Pechino, e proprio per questo spesso preso di mira dai leghisti più xenofobi. Il fatto che Tremonti si sia rivolto a loro per Prodi ha il sapore della resipiscenza. «Meglio tardi che mai - continua l'ex premier - Se non si è in Cina è come non avere i piedi del mondo».

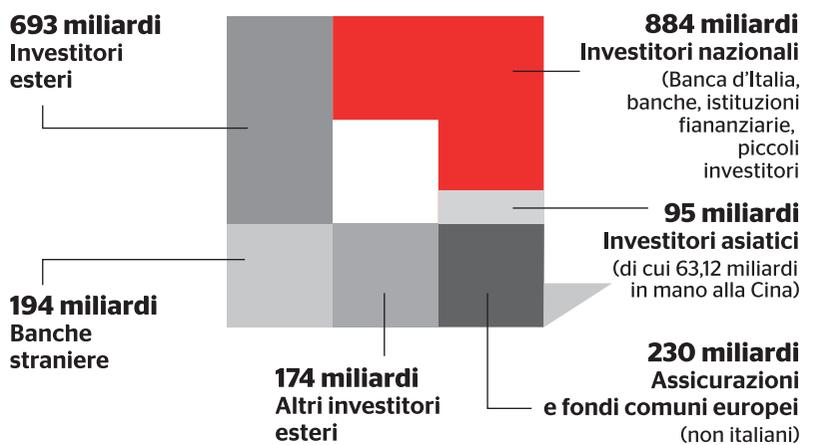
CONCORRENZA

La Lega dal canto suo insiste nella chiusura totale. «La Cina ci ricorda solo la concorrenza sleale nei confronti delle nostre imprese», dichiara il deputato Maurizio Fugatti. Le relazioni politiche con il Paese della grande muraglia, tuttavia, procedono su altri binari. Ieri il vicepresidente del Senato Vannino Chiti ha incontrato il vice presidente della conferenza consultiva politica del popolo cinese Wang Gang. «Nell'incontro i cinesi hanno auspicato una collaborazione più forte di partenariato economico con l'Italia - spiega Chiti - Sono molto interessati anche ai rapporti culturali. Su questo fronte l'Italia è ancora indietro: su 210mila studenti cinesi nell'Ue, poco più di 5mila sono in Italia». I rap-

porti tra le varie province cinesi e le Regioni italiane sono già molto sviluppati. Oggi sono ancora aperti tre progetti, finanziati anche da fondi europei. Il primo, guidato dalla Puglia, riguarda le fonti energetiche, il secondo, delle Marche, è sul turismo, mentre il terzo affidato alla Toscana si concentra sulle nuove tecnologie. Insomma, progetti e joint venture sì: ma l'intervento sul debito (oggi in mani cinesi per il 4%) è ancora lontano. Nonostante le rassicurazioni del governo, su Finmeccanica le voci si infittiscono. Il gruppo guidato da Guarguaglini ha già da tempo rapporti commerciali con Pechino. E non solo per il commercio di sistemi di controllo aereo (tutti i radar degli aeroporti cinesi sono della controllata Alenia). Le missioni dei vertici militari cinesi in Piazza Monte Grappa non sono un mistero: nonostante l'embargo sugli armamenti, le relazioni dei cinesi con i produttori europei si sprecano. I vertici della multinazionale italiana già da tempo puntano a razionalizzare la loro presenza a Pechino. ♦



Chi detiene il debito italiano



Fonte: Morgan Stanley, Financial Times